



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Va Domenica di Pasqua

Anno A

Gv. 14, 1-12

¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"?

³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

INTRODUZIONE

Il Vangelo di oggi è molto ricco, per cui martedì abbiamo dovuto fare delle scelte tra i tanti temi: quello della fede e quello del significato della rivelazione di Gesù, Gesù come via. Proclamare Gesù come via di salvezza, cammino verso la verità e la vita, implica un atteggiamento interiore molto determinato, che si sviluppa nel tempo e che ha dei riflessi molto concreti anche nelle decisioni politiche, nelle scelte quotidiane, nel modo di vivere le relazioni.

Ora, dobbiamo dare per scontato, noi che viviamo nel nostro mondo occidentale, dove la cultura è la cultura della libertà sfrenata, del dominio dell'economia sulla vita sociale, degli interessi privati sul bene comune (come sapete sono tutti limiti della nostra cultura), dobbiamo dare per scontato che facilmente ogni giorno attraverso i giornali, la pubblicità, la televisione assorbiamo i valori del mondo. Voi vi accorgete che spesso emergono anche qui riferimenti a situazioni, a personaggi, proprio perché assorbiamo anche senza accorgercene ideali mondani: sì, veniamo in chiesa, preghiamo, ma gli ideali che ci ispirano sono opposti a quelli del Vangelo. La sensibilità evangelica è molto importante in queste cose.

Allora ogni volta noi riflettiamo partendo dalla consapevolezza che siamo nel peccato, che siamo coinvolti in un'avventura drammatica di rifiuto del Vangelo.

Chiediamo perciò perdono al Signore cominciando la nostra eucaristia. Invochiamo la misericordia di Dio sulla nostra vita, ma rinnoviamo insieme la disponibilità a lasciarci cambiare profondamente dal messaggio del Vangelo, per diventare anche noi, come Gesù, piccole strade che aprono il sentiero verso il futuro. Perché la via di Gesù non è già tracciata, è da tracciare. È questo il compito delle nostre comunità seguendo i criteri che egli ci ha dato.

Ci fermiamo allora un momento per invocare la misericordia del Padre sulla nostra vita e rinnovare il nostro impegno di fedeltà al Vangelo.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo chiamati anche noi, Padre Santo, a tracciare la strada che Gesù ha indicato e ha iniziato nella storia. Ma spesso gli idoli ci attirano da altre parti e iniziamo sentieri perversi che conducono alla morte: non sappiamo scambiarci vita, inseguiamo ideali illusori e soprattutto non riveliamo il tuo amore che salva.

La tua grazia, Padre, cambi il nostro cuore, perché anche noi sappiamo così credere in Cristo tuo Figlio, da giungere a sviluppare quella fede intensa in Te che sei il principio di ogni vita e la ragione della nostra salvezza. Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato e ora vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Riflettiamo su alcuni aspetti di questo Vangelo che, come avete sentito, è molto ricco. In che senso Gesù è la via? Che cosa rappresenta per noi la fede in Gesù come via? Ci sono almeno due idee legate alla metafora della via: il cammino e la novità dell'orizzonte che si allarga, che diventa diverso, man mano che il cammino procede. La necessità di avanzare cambiando.

Il cammino indica la necessità di procedere continuamente nell'accogliere il dono di Dio, cioè nello sviluppare la nostra dimensione spirituale. È un cammino verso la vita, verso la verità: verità e vita sono appunto i traguardi ai quali il cammino conduce. Non si tratta di acquisire una semplice conoscenza bensì di abitare spazi nuovi: è un divenire delle persone e delle comunità, è sviluppare la dimensione spirituale a livello personale e comunitario. È questo il processo nel quale noi siamo inseriti.

Ma ci sono delle condizioni ben precise perché il processo si realizzi e la prima condizione è la fede in Dio e, per noi che seguiamo questa strada, la fede in Gesù. Richiamo brevemente i contenuti di queste formule che conoscete già, ma è necessario proprio per lo sviluppo successivo.

Gesù dice: *"Avete fede in Dio"*. Poi aggiunge: *"avete fede anche in me"*, ma l'atteggiamento originario che rende possibile il cammino è la fede in Dio, che non è, come sapete, la semplice credenza, cioè la convinzione che Dio esiste. Questo è ancora poco, perché uno può essere convinto e continuare per la sua strada, che è una strada completamente diversa. Essere convinti che Dio esiste esige che si sviluppi l'atteggiamento di abbandono fiducioso, cioè di accoglienza dell'azione di Dio, di una forza nuova. Crescendo ci è necessaria una nuova energia: quella che abbiamo non è sufficiente, noi non siamo in grado di condurre avanti la vita. Come dobbiamo continuamente alimentarci, come dobbiamo continuamente respirare, così dobbiamo continuamente accogliere l'energia vitale. Paolo dice: *"Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio"* (2 Cor. 3, 4s.).

Paolo aggiunge una categoria che è abbastanza significativa: *"Dio (che) ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza"*(v. 6), cioè di un nuovo rapporto con Dio; perché l'alleanza, cioè il rapporto con Dio, non può essere fissato una volta per sempre, c'è una novità che procede lungo il cammino. Dal momento che non abbiamo la capacità di accogliere tutto insieme il dono di vita che il Signore ci fa, abbiamo bisogno di centellinarlo istante per istante, perché lo spazio della nostra accoglienza è molto limitato; e poi, crescendo, diventiamo bisognosi di energia nuova. Quindi è un atteggiamento molto concreto quello che ci è chiesto, di

accoglienza, di abbandono fiducioso in Dio.

È uno degli aspetti più fondamentali ma anche più ambigui, perché noi facilmente immaginiamo di avere fede in Dio. Veniamo in chiesa, preghiamo, ci dedichiamo ai servizi per ubbidire alla sua parola, quindi diciamo: "ho la fede in Dio". Ma tutto questo può essere fatto con la semplice credenza in Dio, cioè con la convinzione che Egli è e che vogliamo obbedire al suo comando. La fede in Dio è qualcosa di molto più profondo: è una sintonia con la sua azione, è un atteggiamento interiore di accoglienza continua della sua presenza.

Questo è il dato essenziale per svolgere poi quella funzione di 'ministri della nuova alleanza', per usare appunto questa categoria di Paolo. L'antica alleanza, quella che gli ebrei avevano stabilito attraverso Mosè, era fondata sulla legge, cioè sulle cose scritte, scritte sulla pietra. La nuova alleanza avviata da Gesù e che poi si sviluppa lungo il tempo non è fondata più sulla legge già scritta ma sullo Spirito, che scrive nuove cose nei cuori. Lo stesso Paolo continua: la nuova alleanza *"non della lettera ma dello Spirito, perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita"*: cioè la lettera blocca la vita mentre è lo Spirito che dà la vita, cioè che consente la crescita continua.

È questo passaggio che spesso noi non facciamo, perché ci limitiamo a osservare le leggi: dire le preghiere, venire in chiesa, fare l'elemosina, metterci a servizio degli altri... Io non dico che non dobbiamo osservare le leggi, dico che non è sufficiente. Dobbiamo chiederci: l'atteggiamento interiore con cui facciamo queste cose qual è? Voler apparire agli altri, voler soddisfare la nostra coscienza, tranquillizzare il nostro giudizio interiore, dominare sugli altri, realizzare i nostri progetti... ? Ci possono essere tante motivazioni che ci guidano e che inquinano continuamente tutto ciò che facciamo.

Il compito di ministri della nuova alleanza acquista una particolare rilevanza se consideriamo che la via tracciata da Gesù non è compiuta: c'è una via che è stata tracciata da lui nella sua esistenza e poi la via tracciata dalle prime comunità cristiane secondo i suoi criteri, ma oggi quella via è ancora da tracciare nella storia attraverso le scelte concrete, quotidiane, sia a livello personale che a livello sociale, comunitario. Quella strada è da tracciare, non possiamo dire: "partiamo, c'è già un'autostrada tutta asfaltata, sappiamo dove arriva, conduce là dove ci sono molti posti, è sufficiente seguire il tracciato". La via di Gesù non è così, la via di Gesù viene tracciata giorno dopo giorno dalle comunità che, credendo in Dio, seguono il Vangelo di Gesù, credono in lui. Viene tracciata, aperta, a livello personale e a livello sociale. Di qui l'importanza di essere consapevoli di questa responsabilità. Gesù per questo dice, come avete sentito: *"farete cose più grandi di quelle che ho fatto io"*, cioè percorreremo dei territori che Gesù non ha percorso, giungeremo a traguardi di vita che Gesù non ha realizzato, nella sua breve storia umana di 35, 36, 37 anni, quanto è vissuto. Lui è pervenuto a compimento e ad un compimento tale da essere Messia e Signore, da diventare cioè criterio per il cammino successivo, ma il cammino lo dobbiamo tracciare noi. E non possiamo limitarci alla legge, al passato, ma dobbiamo accogliere lo Spirito, che è la forza di vita, la forza creatrice che introduce novità di vita. La liturgia nelle domeniche prossime fino a Pentecoste richiamerà questa funzione fondamentale dello Spirito.

Allora la fede, cioè l'atteggiamento di accoglienza, è la condizione imprescindibile per percorrere la strada di Gesù e per aprire quindi la nuova strada, cioè il proseguimento della strada di Gesù nella storia e nel tempo.

Ora, come possiamo noi seguire i criteri che il Signore ha indicato, come possiamo seguirlo giorno dopo giorno? Perché non si tratta di applicare una lettera, si tratta appunto di accogliere uno Spirito. Allora è necessario sensibilizzare la nostra

coscienza. Voi sapete che è un principio fondamentale questo: la coscienza è l'ultimo criterio delle scelte che compiamo. Ma il problema è che la nostra coscienza spesso non è formata, perché veniamo al mondo senza capacità di giudizio. Poi, immersi come siamo nella nostra cultura, che ha criteri completamente opposti a quelli del Vangelo, ne subiamo facilmente l'influsso, ogni giorno, attraverso la pubblicità, i traguardi che vengono proposti... Se voi prendete la stampa, se voi seguite la televisione, voi vedete che continuamente emergono questi elementi e appaiono come indicazioni di un cammino.

È per questo che è importante che quando ci raccogliamo qui in preghiera o leggiamo nelle nostre case il Vangelo avvertiamo la distanza. Dobbiamo almeno avere questa consapevolezza: che c'è una distanza enorme tra i criteri che Gesù indica nel Vangelo e i criteri che continuamente ci vengono proposti, quelli del benessere materiale, della difesa dei nostri piccoli interessi, della supremazia sugli altri, dell'esclusione degli stranieri o di quelli di altre culture e religioni, della difesa delle nostre ricchezze.

Allora questo processo di giustizia nel mondo, come il processo della pace tra i diversi popoli, richiede delle scelte coraggiose, a volte anche rischiose; ma delle scelte che devono essere ben determinate e per le quali cioè le persone devono essere coinvolte pienamente. Queste scelte devono maturare attraverso il confronto, il dialogo. Capite, aprire la strada non è una cosa semplice, non abbiamo quindi delle regole così assolute e sicure, dobbiamo affinare la nostra sensibilità interiore.

Questa è una delle ragioni della nostra preghiera quotidiana, della riflessione sul Vangelo, sulla Scrittura e anche del nostro incontro domenicale. Per questo anche gli interventi e le preghiere devono avere questa finalità di stimolarci reciprocamente ad affinare i nostri giudizi di valore - potremmo dire ad affinare le nostre 'antenne spirituali' - per percepire quell'azione dello Spirito che qua e là si manifesta in quelli che nel Vangelo Gesù chiamava i 'segni dei tempi'.

Tutto questo però avviene con una molteplicità di apporti o di carismi, come diceva Paolo. Gesù, come avete sentito, parla di 'molte dimore', di molte mansioni. Si riferisce al compimento, al traguardo: *"vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e avrò preparato un posto, ritornerò e vi porterò con me"*. Dove ci porterà ci sono molti posti. Non è solo una moltitudine numerica, è proprio una qualità diversa. Quale sarà non lo sappiamo, ma sappiamo che l'identità che abbiamo raggiunto sarà un'identità che ci distingue completamente gli uni dagli altri: il 'nome scritto nei cieli', Gesù diceva. Abbiamo tutti un nome che si sta scrivendo ora nei cieli. Saremo distinti, ma in profonda comunione e sarà questa comunione profonda che determinerà la caratteristica specifica di ciascuno, perché ciascuno accoglie il dono secondo la propria struttura creata nella storia.

Ma la molteplicità di dimore e di funzioni corrisponde qui nella storia alla funzione specifica di ciascuno, attraverso la quale ciascuno di noi ha un apporto da dare, una caratteristica da sviluppare, un dono da consegnare. Ma spesso la qualità peculiare, che ci serve per sviluppare il dono da diffondere intorno a noi, la trascuriamo appunto perché guidati dalle mode, dalla pubblicità, dai criteri del mondo. Così non sviluppiamo quella qualità specifica che dovrebbe inserirsi in quel concerto di apporti vitali in cui ciascuno dà il suo contributo per il bene comune, per lo sviluppo dell'umanità nuova. Cioè per quella vita a cui Gesù appunto si riferiva: la via verso la verità e la vita.

Ecco, se siamo consapevoli di questo compito, voi capite l'importanza che può avere nella nostra vita la riflessione comune, lo scambio della preghiera, lo stimolo reciproco e soprattutto l'attenzione a non lasciarci inquinare la vita dalle mode, dai

valori illusori, dalle proposte temporanee che solleticano il nostro egoismo, il nostro interesse, ma non ci fanno crescere nella dimensione spirituale. Chiediamo allora al Signore quella luce che ci serve per individuare bene l'orientamento da prendere e per acquisire quella fedeltà all'azione dello Spirito che ci consenta di tracciare, passo dopo passo, il cammino che ci sta davanti, per giungere appunto a quel traguardo che Gesù sta preparando per noi.